

ESAME DI MATURITÀ 1997
SECONDA PROVA - LICEO CLASSICO

L'uomo è per sua natura assetato di conoscenza

Solemus dicere summum bonum esse secundum naturam vivere: natura nos ad utrumque genuit, et contemplationi rerum et actioni. Nunc id probemus quod prius diximus. Quid porro? Hoc non erit probatum, si se unusquisque consuluerit, quantam cupidinem habeat ignota noscendi, quam ad omnes fabulas excitetur? Navigant quidam et labores peregrinationis longissimae una mercede perpetiuntur cognoscendi aliquid abditum remotumque. Haec res ad spectacula populos contrahit, haec cogit praeclusa rimari, secretiora exquirere, antiquitates evolvere, mores barbararum audire gentium. Curiosum nobis natura ingenium dedit et, artis sibi ac pulchritudinis suae conscia, spectatores nos tantis rerum spectaculis genuit, perditura fructum sui, si tam magna, tam clara, tam subtiliter ducta, tam nitida et non uno genere formosa solitudini ostenderet. Ut scias illam spectari voluisse, non tantum aspici, vide quem nobis locum dederit. In media nos sui parte constituit et circumspectum omnium nobis dedit; nec erexit tantummodo hominem, sed etiam habilem contemplationi factura, ut ab ortu sidera in occasum labentia prosequi posset et vultum suum circumferre cum toto, sublime fecit illi caput et collo flexili imposuit; deinde, sena per diem, sena per noctem signa perducens nullam non partem sui explicuit, ut per haec, quae obtulerat oculis eius, cupiditatem faceret etiam ceterorum.

SENECA, *De otio* V 1-4

TRADUZIONE

Siamo soliti affermare che il sommo bene consiste nel vivere secondo natura: la natura ci ha generato per entrambi (questi) fini, la contemplazione della realtà e l'azione. Vediamo ora di dimostrare la nostra prima asserzione¹. Che altro aggiungere? Non risulterà, questa asserzione, (già) dimostrata, se (solo) ciascun uomo si chiederà quanto grande sia il suo desiderio di conoscere l'ignoto, quanto acuto il suo interesse per ogni racconto? Alcuni vanno per mare e sopportano le fatiche di un lunghissimo viaggio mossi dal solo guadagno di conoscere qualcosa di recondito e lontano. Questo desiderio induce la gente ad affollare gli spettacoli, la spinge a spiare ciò che è precluso (alla vista), a indagare ciò che è avvolto dal mistero, a rivangare gli antichi avvenimenti, ad ascoltare (i racconti su) i costumi dei popoli barbari. La natura ci ha dato un'indole assetata di conoscenza e, consapevole della sua maestria e della sua bellezza, ci ha generato per farci spettatori dei suoi spettacoli maestosi, poiché verrebbe a perdere il frutto del suo operato, se esibisse opere così grandiose, così splendide, così finemente eseguite, così smaglianti e belle di una bellezza multiforme a una platea vuota. Perché tu comprenda che la natura ha voluto essere contemplata, non solo essere (distrattamente) guardata, considera quale posto ci ha assegnato. Ci ha collocati (proprio) al centro di sé e ci ha donato la possibilità di rimirare tutto quanto ci circonda; e non si è limitata a dotare l'uomo di una postura eretta, ma, per renderlo atto a contemplare (la realtà), affinché egli potesse seguire (con gli occhi) il trascorrere degli astri dal loro sorgere fino al tramonto e volgere intorno il suo sguardo insieme con l'universo, gli ha anche posto la testa in cima al corpo e l'ha collocata su un collo flessibile; quindi, muovendo attraverso (il cielo) sei costellazioni durante il giorno, sei durante la notte², non vi è alcuna parte di sé che non abbia dispiegato, al fine di stimolare (in lui), grazie a quanto aveva offerto ai suoi [ossia, dell'uomo] occhi, il desiderio (di conoscere) anche tutto il resto.

¹ Ossia, che la natura ci ha creato per la contemplazione della realtà.

² Si tratta dei dodici segni dello zodiaco.

COMMENTO

Il brano è tratto dall'opuscolo senecano *De otio* e ne rappresenta uno dei momenti più significativi. Seneca vi sottolinea, da un lato, la innata aspirazione alla conoscenza da parte dell'uomo e la preminenza dell'attività contemplativa su quella pratica; dall'altro, mette in luce la centralità dell'uomo nel cosmo e il carattere finalistico assegnatogli dalla natura, la quale «ha generato (noi uomini) per farci spettatori dei suoi spettacoli maestosi».

In consonanza con la densità del contenuto, il brano è scritto in una prosa stilisticamente elaborata, che fa di esso un “test” assai impegnativo non solo per un esaminando pur preparato, ma anche per un traduttore ben più esperto, giacché la pienezza semantica dell’originale non è sempre perfettamente riproducibile in traduzione¹. Il passo è inoltre pervaso dal vasto repertorio della retorica (anafore, omoteleuti, parechesi, isocola, asindetì, e così via), né mancano termini pregnanti (v. sotto le note a *spectaculum* e *antiquitates*) e ripetizioni ad arte (basti citare *nobis ... nos ... nobis*, nella seconda parte del brano). Spesso, poi, pone difficoltà l’individuazione del traduttore più adatto. Scorriamo qui di seguito un ventaglio di *exempla*, scelti fra i molti possibili (citati seguendo l’ordine del testo).

Nella seconda frase *prius* non ha valore temporale («testé»), ma ordinale («primo» di due, in riferimento alla contemplazione della realtà). Abbiamo reso *se consuluerit* «si chiederà», ma si poteva anche sdoppiare il verbo («*guarderà se stesso e considererà*») per renderne più compiutamente la pregnanza. Il complemento *ad omnes fabulas* è stato reso «per ogni racconto», ma il sostantivo rimanda anche al carattere *favoloso* – e per questo “eccitante”, ancorché menzognero – dei racconti stessi. Il termine *spectaculum* si colora di varie sfumature: dapprima, esso individua «gli spettacoli» e, insieme, *i luoghi di spettacolo* – circo, teatri, anfiteatri – dove tali spettacoli hanno materialmente luogo; poi, passa ad indicare gli «spettacoli maestosi» offerti dal cosmo nel suo complesso (e qui abbiamo mantenuto in traduzione la figura etimologica *spectatores ... spectaculis*: «spettatori ... spettacoli»); e più avanti, per conservare la stessa immagine, abbiamo reso *solitudini* «a una platea vuota». Il nesso *antiquitates evolvere* consente diverse, e complementari, interpretazioni: «rivangare gli antichi avvenimenti» (come qui proposto), ma anche «srotolare gli antichi volumi», con riferimento ai *volumina* (vedi *evolvere*) papiracei. Il participio *perditura* è stato reso «(poiché) perderebbe», dove al traduttore abbiamo ascrivito il duplice senso di «perdere» e «mandare in rovina». Il segmento *sena ... signa perducens* è stato tradotto «muovendo attraverso (il cielo) sei costellazioni», ma il testo non è sicuro: diversi editori hanno preferito la variante *producens*, «facendo comparire». Nell’ultima frase poteva, forse, creare un piccolo imbarazzo l’interpretazione di *eius = hominis*.

Una postilla, infine, sul testo ministeriale: nella penultima frase, per una migliore comprensione, sarebbe stato bene inserire una virgola tra *etiam* (da unire al successivo *sublime fecit*) e *habilem* (così, opportunamente, nell’edizione di R. Waltz).

¹ A questo riguardo, alcune piccole integrazioni inserite a beneficio del senso sono state poste tra parentesi tonde.

Prof. CLAUDIO BEVEGNI
Università degli Studi di Genova